

economica; ma è disgraziatamente esclusa e assente da quelle che sono oggi le negoziazioni di Wiesbaden.

Eppure tale questione interessa profondamente anche noi; eppure, per garantire il Trattato di Versailles, 30 soldati italiani sono eroicamente caduti nell'Alta Slesia, pegno mirabile e glorioso della lealtà disinteressata con cui l'Italia intende l'applicazione dei trattati! (*Applausi*).

Sia lecito dunque domandare quale è a questo riguardo la politica dell'Italia.

Noi non siamo stati con l'Inghilterra per l'esecuzione pura e semplice del Trattato; siamo oggi estranei ai negoziati in corso fra la Francia e la Germania. Il Governo sembra considerare la questione dell'Alta Slesia in sè e per sè, come un problema di pura giustizia secondo una tesi astrattista, obbiettiva, ideologica, non secondo un proposito fattivo di concreta azione italiana.

Veniamo alla questione dell'Asia Minore.

Un processo analogo ci ha portato ad analoghi successi.

A San Remo l'accordo tripartito assegnò le rispettive sfere d'influenza nell'Asia Minore all'Italia, alla Francia e all'Inghilterra. Esso fu sopravvalutato per fare ingoiare alla nostra opinione pubblica quella pace pan-britannica e pan-ellenica che doveva avere la sua consacrazione formale nel successivo Trattato di Sèvres, dimostratosi poi insequibile per parte della Turchia.

Allora parve che l'Italia assumesse di nuovo una posizione sua in Oriente, quando patrocinò le intese col Governo di Angora. Infatti il Governo di Angora mandò i suoi rappresentanti a Londra ma mostrò di non volerne sapere di riconoscere l'accordo tripartito. Intervenero speciali pattuizioni dirette tra il nostro ministro degli esteri e Bekir Samy Bey, inviato del Governo di Angora, pattuizioni dirette colle quali fu necessariamente accentuato il carattere turcofilo della nostra politica orientale, suscitando così inevitabili ulteriori diffidenze dell'Inghilterra! Ed ecco la situazione di oggi. La pattuizione con Bekir Samy Bey non è stata, per quel che se ne sa, riconosciuta dal Governo di Angora, e questo da allora, proprio a farlo apposta, si è messo a fare tali dispetti all'Italia, che questa ha creduto opportuno, per evitare maggiori guai, di sgomberare Adalia, che pur rappresentava per noi il punto d'appoggio in-

dispensabile, ormai tradizionale, per l'espansione della nostra influenza economica morale e culturale nella penisola Anatolica. E noi non abbiamo più speranza, almeno oggi, di una fruttuosa politica turcofila da parte nostra, italofila da parte del Governo di Angora.

Le nostre simpatie per il movimento islamico si sono risolte in una serie di sterili manifestazioni sentimentali, e mi si conceda aggiungere, in concessioni quasi istintivamente fatte, al patrocinio socialista di quel movimento islamico che, come è noto, si riconnette, attraverso il « Comitato dei popoli oppressi », all'azione internazionale del bolscevismo russo. Quel movimento islamico si è rivelato per quello che ha finito per essere in realtà, cioè un puro movimento xenofobo, del quale, ahimè, noi, ancora una volta, abbiamo pagato le più dolorose conseguenze col massacro recente dei nostri connazionali ad Alessandria in Egitto.

Simultaneamente siamo venuti in sospetto all'Inghilterra e, nonostante il nostro vecchio antivenizelismo, alla Grecia di Costantino. E poichè tutte le nostre dichiarazioni sono sempre di astinenza, l'Inghilterra, pur essendosi trovata in quest'ultima fase della questione anatolica in aspro dissidio con la Francia, cerca ora di mettersi direttamente d'accordo con questa: voi sapete che Lord Curzon si trova in questi giorni a Parigi a trattare col signor Briand il nuovo assetto della penisola anatolica.

L'accordo è tripartito, ma i giornali annunziano che l'Ambasciatore d'Italia non prende parte alle conversazioni franco-britanniche ma è tenuto informato giorno per giorno del loro andamento, e, se del caso, sarà chiamato ad esprimere il punto di vista italiano.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Prende parte costantemente: è un'informazione errata.

FEDERZONI. Prendo atto della sua correzione. Mi auguro che i risultati siano per dimostrare l'utilità di codesta partecipazione del nostro ambasciatore alle conversazioni.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Mi permetta. Quando si trattò dell'andata improvvisa di Lord Curzon a Parigi da Londra, mi si scrisse: che Sforza vada non lo chiediamo, perchè noi veniamo in fondo ad adottare cose che egli dice da un anno, e cioè cerchiamo di indurre la Grecia, nel-